ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

GILDA BARTOLONI

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

IL SANTUARIO DI PUNTA DELLA CAMPANELLA

Atti della giornata di studio in occasione della pubblicazione del volume di M. Russo *et alii*, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (*MonAnt* III, 5), Roma 1990.

16 dicembre 1991

pp. 119 ss.) in località Trinità, sovrapposto ad una necropoli eneolitica della cultura del Gaudo, con i suoi cumuli di ossa dentro le caratteristiche tombe a forno, è stato riportato alla luce un breve ma significativo tratto di un complesso monumentale (forse il portico, in blocchi di tufo, di un santuario) che si segnala per la sua imponenza, sin dal tardo arcaismo, per la ricchezza di materiale arcaico, (come coppe ioniche, ceramica attica, bucchero, anfore massaliote, qualche terracotta architettonica) frammisto a documentazione ceramica proveniente dalla necropoli eneolitica, segno che questa era stata intaccata in qualche parte, ma soprattutto nella fase meglio conservata, che è del IV sec. a.C., fino all'ultimo quarto dello stesso secolo, quando conobbe una serie di trasformazioni (inserimento di un quartiere artigianale).

È solo una ' spia ' per ora, che obbliga, se non altro, a mettere in risalto le numerose, non sfruttate, potenzialità archeologiche della penisola, per troppo tempo dimenticata dalla ricerca, quando invece si raccomandano continuità ed impegno organizzativo, per fare progredire le nostre conoscenze non per scatenare la caccia alle Sirene.

DOV'ERA IL SANTUARIO DELLE SIRENE?

Bruno d'Agostino

Ho molto discusso con E. Greco dell'interpretazione dei passi di Strabone, e in particolare di Str. I.22: sono contento che anch'egli sia convinto del fatto che questo passo rispecchia due strati cronologici diversi.

Lo strato più antico è quello con il quale polemizza Strabone: le *Seirenoussai* vi vengono descritte come uno scoglio a tre punte che si erge alto sul mare: per chi abbia familiarità coi luoghi questa descrizione evoca in modo impressionante il promontorio che chiude a Sud la Marina di Ieranto.

In un momento, che potremmo definire « omerico », è questo il promontorio che divide il golfo di Cuma da quello di Poseidonia: per vedere le cose in questo modo, bisogna assumere la prospettiva di chi, provenendo dall'Egeo, voglia risalire verso Nord: proprio qui, tra lo scoglio delle Sirene e la tremenda Secca del Cavallo, si gioca per lui la possibilità di proseguire verso le più affidabili acque del golfo cumano. Con la fondazione di Cuma, quando ormai il controllo sull'assetto dei luoghi si è affermato, il confine si sposta al Capo Ateneo: il segno di questo mutamento è la costruzione dell'Athenaion, santuario politico che segna il limite delle « acque territoriali » delle città greche. Del vecchio *finis terrae* si perde la percezione: la denominazione di Capo delle Sirenusse viene sentita come un altro nome del Capo Ateneo (Str. V.4.8).

Fra l'altro anche io [1] ho il sospetto che *Seirenoussai* fosse in origine il nome dei *nesidia tria*, Li Galli. Il sistema dei toponimi in *-oussai* è riservato quasi esclusivamente ad isole [2]. Il promontorio, per la sua forma caratteristica di uccello, doveva invece chiamarsi *Seirenes*.

Veniamo al problema della localizzazione del santuario. È chiaro che, nel momento in cui indica la posizione relativa dei due santuari e degli isolotti, Strabone sta seguendo la prospettiva « moderna », in cui il discrimine è costi-

[1] Come G. Pugliese Carratelli, ' Sul culto delle Sirene nel Golfo di Napoli ', in *PP* 1952, p. 423 n. 2.

[2] Cfr. G. Pugliese Carratelli, ' Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia ', in *PP* XIII, 1958, pp. 212 ss.

tuito dal promontorio Ateneo; e pertanto è innegabile che — come sostiene E. Greco — egli ponesse le isole sul versante che guarda Poseidonia, e il santuario delle Sirene sul versante opposto; questa indicazione coincide con quella fornita dal geografo (Str. V.4.8) per il *hieron ti* nel quale si venerano *anathemata palaia*, il quale si trova *ek de tou pros Syrrenton merous*.

Che — a differenza di quel che riteneva il Mingazzini [3] — il *hieron ti* debba identificarsi con il santuario delle Sirene, mi sembra emergere da un esame più attento delle fonti: queste hanno in mente una opposizione tra l'Athenaion, dove veniva celebrato un culto alla Greca [4], in analogia con quanto avveniva p. es. a Roma per il culto di Ercole all'*Ara Maxima*, ed un santuario legato invece alla tradizione locale. Ora l'enfatizzazione del carattere locale di questo santuario si trova con parole simili in Str. V.4.8 per il *hieron ti*, e nello Pseudo-Aristotele (*De Mir. Auscult.*, 103) a proposito del santuario delle Sirene.

Occorre dunque riconoscere che, per Strabone, il santuario delle Sirene era sul versante sorrentino della penisola. Per mantenerne la ubicazione tradizionale sul versante poseidoniate occorre immaginare che il geografo e le sue fonti più recenti non abbiano avuto conoscenza della reale ubicazione del santuario, e che quindi egli abbia dovuto trarne notizia da fonti molto più antiche (forse perché da tempo il santuario non esisteva più o era caduto totalmente nell'ombra); la sua potrebbe dunque essere una ricostruzione ottenuta attualizzando questo genere di fonti (procedimento confermato proprio dall'esame di Str. I.22): allora la *horeine* non sarebbe la penisola sorrentina, o la sua parte terminale, bensì lo scoglio delle Sirene (promontorio di Ieranto). Immaginando che il santuario fosse sul Monte S. Costanzo, in questa prospettiva esso rimaneva sul versante sorrentino della Penisola, mentre Li Galli si trovavano su quello poseidoniate. Ma sono il primo a riconoscere che — nel testo — non sussistono elementi tali da legittimare una interpretazione del genere.

A proposito del'Athenaion credo che De Caro (cfr. *infra*, pp. 176-177) possa aver ragione quando suppone che la designazione come *hidryma Odysseos* di Str. V.4.8 sia da collegare con la tradizione del Palladio, e non sia di per sé indizio di una origine remota del culto.

[3] P. Mingazzini, ' Sull'ubicazione del tempio delle Sirene presso Sorrento ', in *RendNap*, 1941.
[4] Cfr. *Liber Coloniarum* (ed. Lachmann), p. 237.

APPUNTI SULL'ATENA DELLA PUNTA DELLA CAMPANELLA

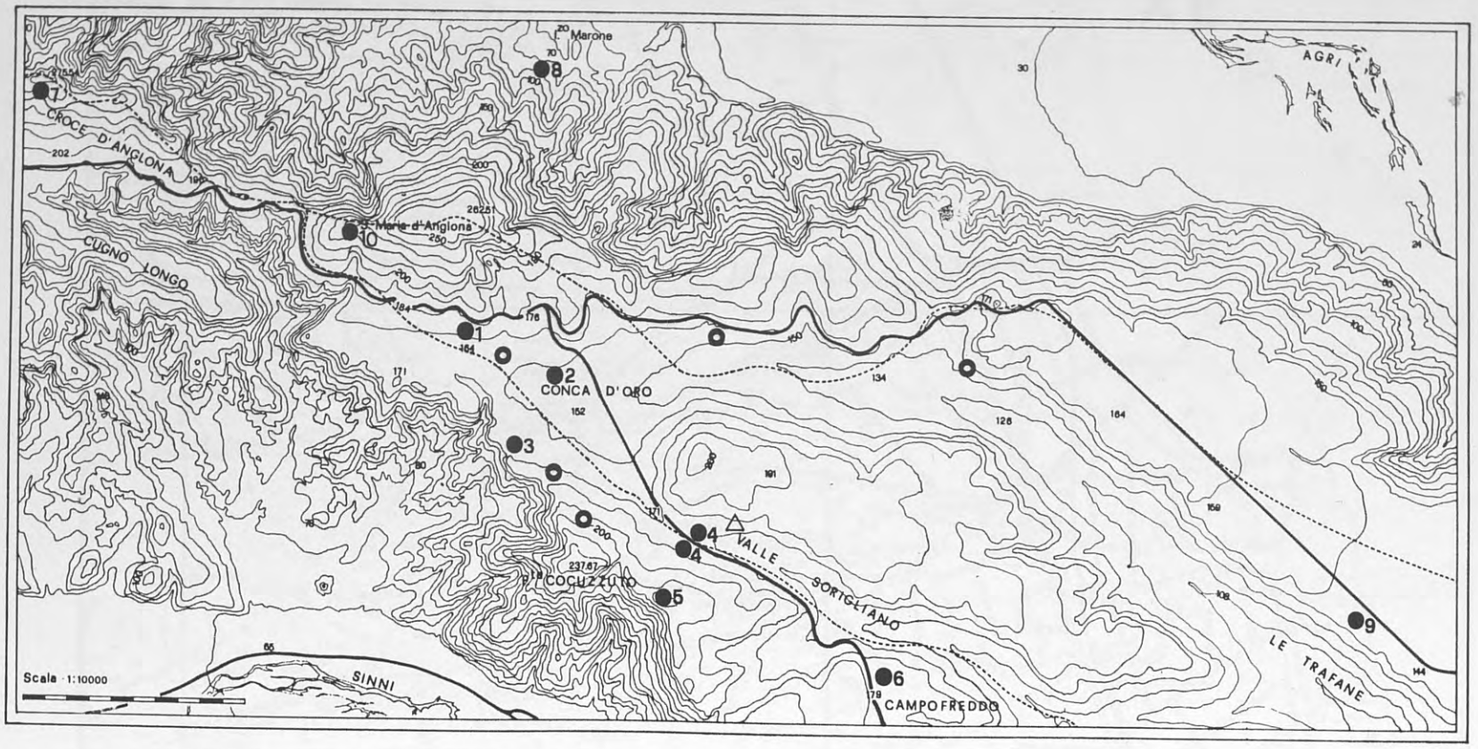
Stefano De Caro

Mi scuso se più che un articolato contributo alla discussione sono oggi in grado solo di riproporre appena più chiaramente alcune idee che qualche tempo fa avevo accennato del tutto informalmente a qualche collega; idee che speravo poi di avere il tempo di verificare ed elaborare, ma che, mi rammarica dirlo, sono, per mancanza di tempo, restate informi esattamente allo stesso modo e forse peggio. Le presento perciò rapidamente così come sono, qualche fatto e alcune ipotesi che attendono tuttora una robusta verifica.

Anzitutto il dato di fatto. Numerose statuette fittili rinvenute dal Russo alla punta della Campanella [1] rappresentano un'Atena stante, vestita di un lungo chitone cinto in vita; con la sinistra la dea tiene dritto, poggiante per terra, lo scudo ad episema gorgonico e con la destra regge, poggiante su di un pilastrino, una patera ombelicata; sul capo indossa un elmo del tipo detto frigio. Quest'immagine è rappresentata in almeno nove varianti ed il suo prototipo è databile nell'ambito del IV secolo a.C.: è chiaro, considerato il santuario, la divinità rappresentata e il numero delle repliche, che si tratta di una raffigurazione della statua di culto dell'*Athenaion*. La Zancani Montuoro [2] ne rilevò a suo tempo la derivazione dalla *Parthenos* fidiaca, privata dell'egida e della lancia e con la *phiale* al posto della Nike. Non mancano nel santuario anche terrecotte di tipo diverso, una *kourotrophos*, una dea col *polos* che la Zancani tendeva ad identificare con Atena, e vari animali quali ariete, porcellino, bue, che indiziano verosimilmente una pluralità di aspetti del culto. Non c'è tuttavia alcun dubbio che in queste statuette di Atena con lo scudo e la *phiale* dobbiamo riconoscere l'aspetto della divinità principale del santuario almeno dalla fine del V secolo.

Sembra anzitutto interessante che alcuni degli stessi tipi fittili, principalmente l'Atena suddetta, la *kourotrophos*, la dea col *polos* (e probabilmente altri),

[1] Russo 1990, tavv. 37-41.
[2] In Russo 1990, p. 257.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI